

CONTI PUBBLICI E INIZIATIVE PRIVATE

ICITTADINI CHE RINUNCIANO AI RIMBORSI SULLE PENSIONI (MALO STATO È PRONTO?)

La proposta L'idea di un lettore, Luciano Bortolus, di rendere gli arretrati ha raccolto consensi. Gli introiti andrebbero fatti affluire a un fondo per ridurre il debito pubblico e non dovrebbero frenare i tagli agli sprechi

di **Salvatore Bragantini**

Il tema delle pensioni è gravido di conseguenze sulla vita delle persone; che talvolta pesi più la psicologia dell'economia, non muta la sostanza. La sentenza della Corte costituzionale, «bocciando» il blocco delle pensioni oltre il triplo del minimo, ha spaccato i conti dello Stato e la Corte stessa; l'impatto degli arretrati, fra 4 e 20 miliardi, spiega forse il pareggio (6 a 6) tra i giudici, sbloccato solo dal voto del presidente.

Il governo valuta diverse opzioni per un decreto legge: dalla restituzione, calante oltre certi importi, alla dilazione dei pagamenti, per attutire l'impatto sui conti (come li vede la lente, spesso distortante, delle norme Ue). Qui il governo, c'è da scommettere, abdiccherà al decisionismo, dando spazi di proposta, e corresponsabilità, al Parlamento.

Al di là delle molte obiezioni politico-costituzionali, ve ne sono, altrettanto valide, di tipo economico. Maurizio Ferrera, sul *Corriere* del 14 maggio, espone in particolare le conseguenze negative della sentenza per i giovani (iniquità «verticale»), mentre Massimo Bordignon e Francesco Daveri (*Lavoce.info*) rilevano come la Corte tratti diversamente situazioni simili (iniquità «orizzontale»); anche perché le pensioni possono essere pagate in base alle ultime retribuzioni (sistema retributivo, più «generoso»), o ai contributi pagati in tutta la vita lavorativa (sistema contributivo, più «rigoroso»). Oggi è ancora consentito a molti di godere di trattamenti misti retributivo/contributivo. Giuliano Cazzola e Maurizio Sacconi (*Corriere*, 9 maggio), diffidano dal risolvere il problema applicando il contributivo a tutti. Non entriamo nel merito di tale spinoso tema, ma sarebbe arduo sciogliere, insieme, il nodo creato dalla decisione della Corte e il rebus contributivo/retributivo. Ciò senza contare che già il ricalcolo del contributivo è irto

di ostacoli.

Veniamo agli aspetti psicologici. Per molti cittadini, questa inaspettata «plusvalenza» sarà una piccola manna che tapperà buchi di bilancio familiare. Per altri, più fortunati o sensibili ai richiami all'equità, si fa strada un'altra, «Modesta proposta». Per primo il *Corriere* ha dato voce a un ex agente immobiliare di Pordenone, Luciano Bortolus, percettore di una pensione netta di 2.123 euro. «Se l'Inps dovesse ridargli gli arretrati, lui direbbe no, grazie» scrive il giornalista. E lui: «Se la famiglia è in difficoltà, tutti devono dare una mano. A condizione che... non diventi un alibi per non tagliare gli sprechi che ancora ci sono. Chi dice che sono l'unico a pensarla così?».

Difatti, non è l'unico; da quel giorno altri, come il lettore Eugenio Gallo, di Cosenza, (10 maggio, «Lettere al *Corriere*»), rilanciano la proposta. Nello stesso senso si è espressa Chiara Saraceno su *Repubblica* di ieri. Da Nord Est a Sud Ovest, Bortolus e Gallo ricordano quanto spesso dimentichiamo. Siamo anzitutto una comunità di persone, nonostante i fattori da tanti sfruttati per dividerci più di quanto per conto nostro già faremmo; il censo, l'etnia e l'origine geografica, la religione, l'opinione politica.

Se alcuni potranno raccogliere l'appello, molti proprio non possono. Pensioni da due o tremila euro (lorde!) al mese non vanno additate alle genti come frutto di superprofitti, magari «di regime». Il richiamo suona però potente all'orecchio di chi, assai più fortunato della media dei concittadini, forse aggiungerà gli arretrati al gruzzolo (o al forziere), forse li spenderà, magari per un viaggio.

È ai fortunati che parla Bortolus, invitandoci a dare, con un piccolo sacrificio, un grande segno: nell'ora della difficoltà — anche se non lo si dice, questa lo è — bisogna unirsi. Altro che stringersi «a Coorte», basta non voler chiuderci in corte, nel senso del cortile; siamo, quasi nostro malgrado, una grande nazione europea. Parlare di «Partito della Nazione» si presta ad equivoci, la discussione è l'anima della democrazia; prima approfondire i fatti, poi dibattere i pro e contro, dividersi, lungi dall'essere un male è vitale. Alla fine però bisogna decidere, ritrovando, senza rimuginare per anni, le ragioni del vivere comune.

Come tradurre in pratica questo appello? L'iniziativa spetta ai cittadini, non al governo, ma serve una «sponda pubblica», che agevoli il gesto a chi vedrà il rimborso come una «plusvalenza» trascurabile nel bilancio domestico, o sente forte il vincolo di solidarietà. Un gesto simbolico, ma i simboli contano, specie in politica. Mai sottovalutarli: potremmo non solo trarre conforto, ma anche scoprirne l'impatto sui conti.



Esiste un fondo per l'ammortamento del debito pubblico, ma proprio non ci sono altri modi per rendere più efficace e semplice il tutto? Magari un *crowdfunding* su un portale pubblico, per consentire, ad uno Stato in contesa con Bruxelles (da ultimo sull'intricato nodo delle imposte anticipate per le banche, o per i supposti aiuti di Stato alla *bad bank*), di contabilizzare l'introito dell'«Operazione Bortolus» fra gli incassi dell'anno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA